

Il paese formale, Crimi e Mattarella

di **ARTURO DIACONALE**

Se il centro destra avesse conquistato l'Emilia-Romagna avrebbe denunciato la distanza sempre più grande esistente tra il paese formale, rappresentato dall'attuale Parlamento, e quello reale, indicato dai risultati elettorali, ed avrebbe chiesto a gran voce le elezioni anticipate.

Nessuno si sarebbe stupito di un comportamento del genere. Perché fa parte della fisiologia del gioco democratico che chi è all'opposizione si appelli al paese reale per chiedere che quello formale si arrenda alle mutate condizioni politiche indicate dai risultati di voti amministrativi verificatisi nel corso della legislatura ed invochi il ritorno immediato alle urne.

La mancata conquista della regione rossa da parte del centro destra impedisce alla coalizione di Salvini, Meloni e Berlusconi di appellarsi al paese reale per chiedere a quello formale di togliersi di mezzo?

La risposta è negativa. Perché è vero che la vittoria di Bonaccini ha consentito a Giuseppe Conte ed a Nicola Zingaretti di sostenere che il governo nazionale è uscito rafforzato dalla consultazione amministrativa. Ma è addirittura più vero che un colpo pesantissimo al paese formale è venuto dalla sostanziale scomparsa dalla scena politica del partito che alle ultime elezioni nazionali ha conquistato il trentadue per cento dei consensi ed è diventato il partito di maggioranza relativa del paese.

Il crollo verticale del Movimento Cinque Stelle costituisce per il paese formale un colpo decisamente più forte e sconvolgente di quello che si sarebbe determinato se la regione rossa fosse stata conquistata dal centro destra. Non a caso il Pd, che alle ultime elezioni aveva ottenuto la metà dei consensi del M5S, ora incomincia a considerarsi la forza portante e fondamentale del governo e chiede che Conte avvii una seconda fase dell'azione dell'esecutivo non più segnata, come la prima, dalle posizioni identitarie dei grillini.

Vito Crimi, cioè il "gerarca minore" che ha sostituito pro-tempore il Capo Politico dimissionario Luigi Di Maio, ha subito replicato al Pd rilevando che i rapporti di forza esistenti in Parlamento sono quelli usciti dalle ultime politiche e rimangono immutati fino alla fine della legislatura.

Crimi, ovviamente, non poteva dire altrimenti. Ma l'aspetto più singolare della vicenda è che non è il solo a pensarla in questo modo. Anche Sergio Mattarella sarebbe dell'avviso che il paese formale ha sempre e comunque la prevalenza su quello reale e che tutto deve rimanere come se nulla fosse avvenuto, compresa la scomparsa del partito di maggioranza relativa.

Posizione legittima. Anche se scoprire che Mattarella la pensa come Crimi suscita un po' di angoscia!

Fmi: "Italia maglia nera in Europa"

Per il Fondo Monetario Internazionale il governo giallorosso non è riuscito a far ripartire l'economia. Il nostro paese presenta "le previsioni di crescita più basse nella Ue"



Mentana santo e mago

di ORSO DI PIETRA

Enrico Mentana ha facoltà pre-cognitive? Pare proprio di sì. Perché i giornali del gruppo mediatico di cui fa parte stanno esaltandone le capacità divinatorie messe in mostra durante la maratona notturna con cui ha seguito lo spoglio delle elezioni regionali in Emilia-Romagna ed in Calabria.

Mentana aveva pronosticato una larga vittoria di Stefano Bonaccini su Lucia Borgonzoni. Ed anche quando i dati provvisori sembravano indicare che il divario tra i due candidati si riduceva, è rimasto fermo nella previsione che la regione sarebbe rimasta rossa e che i barbari lombardi sarebbero stati ricacciati oltre il Po.

Questa esaltazione della capacità messa in mostra dal direttore dell'informazione di La7 non è rimasta priva di conseguenze. Ora Mentana è bombardato da richieste di numeri al Lotto. Hai visto mai che Mitraglietta ci prenda visto che adesso è diventato un incrocio tra San Gennaro ed il Mago di Arcella?

Meloni e Berlusconi: convergenze parallele

di PAOLO PILLITTERI

Intanto si può dire che la sparizione di Forza Italia era un giudizio esagerato.

Intendiamoci, in questi ultimi anni è sembrato a non pochi osservatori che una sorta di indifferenza del Cavaliere per la sua creatura sconfinasse, a volte, in una specie di cupio dissolvi temperato, a volte, dall'indicazione di un Matteo Salvini come l'unico leader del centro-destra; indirizzo, peraltro, seguito spesso e volentieri dalle sue televisioni che hanno mostrato una spiccata simpatia (anche loro!) leghista, forse in nome di un "teniamo famiglia" constatato lo stato preagonico del partito azzurro. Invece...

Invece quest'ultima competizione elettorale, pur evidenziando nei due risultati una sorta di divisione politica fra nord e sud del Paese, ha assistito alla riapparizione di Forza Italia che non ha nulla di miracoloso sia in virtù del risultato calabrese, sia grazie ad un più convinto impegno berlusconiano.

Nulla di eccezionale, si capisce, ma proprio negli inviti prima che

nelle considerazioni dopo il voto, l'insistere nel dare consensi al "centro" del centrodestra significava non soltanto una quasi ovvia necessità di sopravvivenza per FI ma, a risultati ottenuti con una Jole Santelli berlusconiana doc, un impegno ulteriore, una promessa solenne per rafforzare un'area che l'impeto salviniano aveva investito col carro armato suo tipico che, tra l'altro, non ha funzionato in un'Emilia-Romagna pragmatica e laboriosa. E benestante.

Il potenziamento di quest'area è del resto posto in netta evidenza da Giorgia Meloni, alleata bensì di Salvini, ma con una collocazione che negli anni si è più spostata verso una moderazione "centrista" con una professionalità politica trasmessa ai suoi collaboratori che, anche nei talk-show successivi al voto, vanno riaffermando tale tendenza non solo e non tanto rispondendo diplomaticamente agli "estremismi" citofonanti, ma dando ancora maggior contenuto alla politica meloniana.

Si tratta, del resto, di una presa d'atto (che il nostro giornale indica da sempre) di una obbligatoria direzione di convergenza verso quel centro che, se lasciato in disparte in favore del termine qualificativo "destra", sottopone quest'ultimo ad una nudità che lo espone a pericoli maggiori, ad una ridotta potenzialità, infine ai rischi di insuccessi elettorali, al di là di ricorsi invasivi a tweet, social, Facebook, Instagram, ecc..

E se il successo, sia pure parziale, di una Forza Italia in Calabria mostra contestualmente vittorie e disastri, ripresa ma difficoltà di un non breve percorso in salita, il contraltare del partito della Meloni indica che la strada da percorrere è questa e solo questa e che, un centrodestra senza il centro non può che somigliare alla situazione, a dir poco surreale, dell'attuale esecutivo con un Partito Democratico senza un altro partito dissoltosi dopo le urla contro la casta, gli insulti contro i governi, tutti, degli altri, gli impropri contro Parlamento e parlamentari.

Stiamo dunque assistendo al ritorno delle antiche convergenze parallele care ad un moroteismo e andreottismo d'antan, calate tuttavia in un contesto assai diverso ma pur sempre bisognoso di simili percorsi corrispondenti, tanto più indispensabili quanto più interni ad un'alleanza che, prendendo a prestito e parafrasando uno spot che va per la maggiore segnala che nessun uomo (partito) vive (vince) solo, in un'alleanza.

Alla lunga l'estemismo non paga

di CLAUDIO ROMITI

A margine delle elezioni che si sono svolte in Emilia-Romagna, le quali hanno assunto un valore politico nazionale, mi sento di aggiungere una breve riflessione sulle sorti della cosiddetta destra plurale, o centrodestra a trazione sovranista che dir si voglia.

Ciò sottintende, a torto o a ragione, una notevole tendenza, tanto nei toni che nei contenuti, ad estremizzare alcuni aspetti della relativa proposta politica. Tutto in misura ben maggiore rispetto al vecchio centrodestra guidato da Silvio Berlusconi. Soprattutto in Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni, che pesca in un elettorato contiguo a quello leghista, una tale caratteristica appare ancor più evidente rispetto alla Lega, in base all'evidente necessità di distinguersi che hanno gli alleati più piccoli di una coalizione.

Tuttavia, ed è questo un punto particolarmente delicato in ogni democrazia matura, per governare alla fine dei giochi occorre sempre attrarre quella componente moderata dei consensi la quale, seppur data in forte riduzione in questi ultimi anni, continua a rappresentare una sorta di ago della bilancia in qualunque tornata elettorale. Lo dimostra a mio avviso proprio l'esperienza appena conclusa in Emilia-Romagna, in cui la destra sovranista ha consolidato sostanzialmente la grande avanzata delle Europee, ma a tutto vantaggio del partito della Meloni, l'unico a crescere nel suo schieramento. Mentre Forza Italia, ovvero la componente moderata ed europeista della coalizione medesima, dopo il crollo registrato nel maggio del 2019, oggi sembra quasi scomparsa, raccogliendo uno striminzito 2,6 per cento di consensi.

Ora, per farla breve, se è vero che il partito di Berlusconi fa sempre più fatica a trovare visibilità, schiacciato com'è dalla debordante propaganda sovranista dei suoi due alleati (propaganda la quale sembra dominare anche sui canali Mediaset), ma questo a conti fatti rischia di far letteralmente fuggire a gambe levate il summenzionato elettore moderato. Fuga in parte verso l'astensione e in parte verso altri lidi politici, così come sembra che sia avvenuto in una certa misura proprio in Emilia-Romagna. In tal senso, l'eccessiva personalizzazione che il "Ca-

pitano" leghista ha voluto imporre a queste importanti Regionali, con tanto di grave caduta di stile nell'autolesionistico episodio del citofono in quel del quartiere Pilastro, hanno accentuato proprio quella estremizzazione di toni e di contenuti simbolici che, a mio modesto parere, può far crescere i voti dei singoli partiti ma rischia di lasciarli a lungo all'opposizione.

Con il suo gesto quanto meno incauto, Matteo Salvini sembra essere caduto nella trappola delle Sardine, i cui animatori sembrano nascondere un estremismo ed una intolleranza ben maggiore di quella ancora piuttosto folkloristica dei leghisti. Di fronte al loro rinascente ed opportunistico antifascismo d'antan, non bisogna assolutamente commettere l'errore di farsi dare dello squadrista citofonico. In tal senso la moderazione e l'equilibrio dovrebbero rappresentare un tratto caratteristico per chiunque aspiri a governare questo disgraziato Paese.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



INIZIATIVE MULTIMEDIALI

COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI